

L'ATTO FINALE DELLA *RECONQUISTA* SPAGNOLA
NELLE RELAZIONI DIPLOMATICHE TRA SOVRANI
CATTOLICI E CURIA PONTIFICIA

*The final act of the Spanish Reconquest in diplomatic relations
between the Catholic Monarchs and the Roman Curia*

Martina COLAZZO

Università del Salento - Universitat de València

Fecha final de recepción: 7 de diciembre de 2013

Fecha de aceptación definitiva: 20 de diciembre de 2013

RIASSUNTO: Questo studio analizza le fitte e complesse relazioni diplomatiche intercorse tra la Santa Sede e i Sovrani Cattolici durante gli ultimi due decenni del secolo XV. Il focus dell'indagine è stato incentrato sulle fonti relative ai dieci anni della *Guerra de Granada* (1482-1492), attraverso il cui spoglio è stato percorso sinteticamente l'*iter* del processo di *Reconquista* fino alla presa di Granada del 2 gennaio 1492.

Parole chiave: Reconquista; Guerra di Granada; 1492; Re cattolici; Boabdil.

ABSTRACT: The main purpose of this study is to analyze the diplomatic connection between the Holy See and Catholic kings, Ferdinand II of Aragon and Isabel I of Castile, during the last two decades of the XV century. The work focuses on the sources related to the Granada War (1482-1492), through which we synthetically recall the path of the *Reconquista* until the conquest of Granada (January 2nd, 1492).

Key words: Reconquest; Granada War; 1492; Catholic Kings; Boabdil.

«Dificillimae in bello hoc expeditiones fuere per decennium. De Rodensi. Loxensi, Malacensi, Bariensi et dein de quae fuerit difficiliori caeteris obsidio Bacensis ad

extremam deditionem perducta simul et nobiliorum civitatum Gaudixii et Abderae» (Alfonso de Palencia, 1998: LXXV-LXXVI)¹. Così il cronista castigliano Alfonso de Palencia² commenta i dieci lunghi anni di assedio della città di Granada, conclusi il 2 gennaio del 1492, quando i Sovrani Cattolici inflissero il colpo mortale ad Al-Andalus, ultimo sultanato arabo rimasto in Spagna. Veniva meno un regno vecchio di sette secoli, trascinando con sé la ricchezza culturale ed economica che questo aveva significato per la penisola iberica. In Occidente tornava a splendere un solo astro, la luce di Cristo, le cui genti venivano nuovamente riunite sotto l'egida crociata della monarchia spagnola.

In questo studio si è provato a districare il fitto groviglio di relazioni intercorse tra i pontefici succedutisi durante gli ultimi due decenni del secolo XV e i Sovrani Cattolici, Ferdinando II d'Aragona e Isabella I di Castiglia. La disamina è stata circoscritta alle fonti diplomatiche relative ai dieci anni della *Guerra de Granada* (1482-1492), attraverso il cui spoglio è stato tracciato sinteticamente l'*iter* del processo di *Reconquista*.

L'asse Spagna-Roma era parte di quella strategia politica che all'epoca caratterizzava i nascenti stati nazionali, rispondeva cioè all'esigenza di ricevere legittimazione da parte della massima autorità in campo religioso, *conditio sine qua non* per il consolidamento del potere centrale. Negli ultimi due decenni del Quattrocento, le relazioni diplomatiche tra la monarchia iberica e il papato correvano, dunque, su direttrici parallele: il sostentamento economico alla guerra di Granada attraverso i sussidi ecclesiastici e la Bolla della Santa Crociata; la progressiva rivendicazione da parte di Ferdinando di competenze in ambito religioso all'interno dei regni iberici e sul tribunale dell'Inquisizione; la difesa del Mediterraneo dal pericolo turco ottomano; il mantenimento degli equilibri interni all'Italia, in particolare nell'ambito del conflitto sorto tra papa Innocenzo VIII e il re di Napoli, Ferrante d'Aragona. Per legittimare i suoi interessi e motivare il finanziamento dell'impresa militare da parte della Curia pontificia, Ferdinando adottò una strategia propagandistica che mirava a promuovere i Sovrani Cattolici come gli unici eredi dello spirito della crociata, fautori di un conflitto che altro non era, se non una guerra santa contro l'infedele. Ciò offriva al sovrano l'opportunità di presentarsi sullo scenario europeo quale custode della cristianità e di trasformare Roma, città simbolo della fede, nel palcoscenico della nuova monarchia ispanica, il tutto a carico delle casse pontificie (Fernández de Córdoba Miralles, 2005: 287-288).

¹ Tutte le citazioni riportate rispettano fedelmente il testo originale.

² L'umanista spagnolo Alfonso Fernández de Palencia (Castiglia, 1423 - Siviglia, 1492) fu cronista reale e redattore di lettere latine di Enrico IV, ma nel 1468 si dichiarò sostenitore del principe Alfonso, svolgendo un ruolo importante nei negoziati per il matrimonio della pretendente al trono di Castiglia, Isabella, con Ferdinando II d'Aragona. Con l'incoronazione di Isabella, nel 1475, divenne storico ufficiale della corona. La cronaca principale di Alfonso de Palencia sono i monumentali *Gesta Hispaniensia ex annalibus suorum diebus colligentis*, noti come *Décadas*; seguono gli *Anales de la Guerra de Granada*, relativi agli anni della Reconquista.

Da parte sua, il papato non fece altro che ripercorrere la politica già tracciata dai pontefici che si succedevano nel corso dell'XI e del XV secolo, i quali mai si erano sottratti dal sostenere il processo di *Reconquista*, come dimostrano le numerose concessioni e decime. Inoltre, la curia vedeva nel sovrano castigliano un valido alleato nella politica italiana per rinvigorire il suo potere temporale e una garanzia per il mantenimento degli equilibri interni, mentre in quella estera un modello per rilanciare il progetto di una crociata nel Mediterraneo in funzione antiturca, proprio sul modello dell'offensiva che i monarchi iberici avevano intrapreso contro i Mori della Betica.

Il progetto di riforma ecclesiastica, la restaurazione politica e una maggiore presenza internazionale erano, agli occhi dei Sovrani Cattolici, mete ambiziose e impegnative per la cui negoziazione allestirono un sistema diplomatico articolato e un'accurata campagna d'immagine che giustificasse la propensione della Santa Sede per la monarchia iberica. Nell'età in cui andava nascendo la diplomazia moderna, la Spagna si adeguò alle necessità costruendo a Roma un solido apparato politico caratterizzato da tre componenti fondamentali: un corpo di ambasciatori permanenti dotato di un alto valore rappresentativo; diplomatici laici di estrazione nobiliare e formazione umanistica; una concentrazione sempre crescente di funzionari castigliani che arrivarono progressivamente a scalzare quelli aragonesi.

Con queste parole, nel corso del 1485, Ferdinando provava a motivare i suoi ambasciatori a Roma perché, a loro volta, dessero forza alle richieste di sostegno economico alla Chiesa:

a esta guerra no nos ha movido nin mueve deseo de acrecentar reinos e señoríos nin cobdicia de adquerir mayores rentas de las que tenemos, nin voluntad de allargar tesoros; que si dilatar quesiésemos nestro señorío e acrescentar nuestras rentas, con mucho menos peligro e trabajo e gasto de lo que en esto ponemos, lo podríamos facer. Pero el deseo que tenemos al servicio de Dios e celo a su santa fe católica, nos face posponer todos los intereses y olvidar los trabajos e peligros continuos que por esta causa se nos recrescen y podiendo, non solamente guardar nuestros tesoros, mas aun haber otros muchos de los moros mesmos, que muy voluntariamente nos los darían por la paz, negamos los que se nos ofrescen y derramamos los nuestros, solamente esperando que la santa fe católica sea acrescentada y la Cristiandad se quite de un tan continuo peligro como tiene aquí a las puertas, si estos infieles del reino de Granada non son arrancados y echados de Spaña (Goñi Gaztambide, 1958, 672)³.

Sisto IV fu il più convinto ed entusiasta propugnatore del progetto⁴. Il 14 novembre 1479 concesse la prima Bolla della Santa Crociata in favore della campagna betica, che inizialmente consistette nel solo conferimento dell'indulgenza plenaria a

³ Epistola del sovrano cattolico ai suoi ambasciatori presso la curia romana, Antonio Giraladini e Francisco de Rojas, del marzo 1485. Il documento originale è conservato presso l'Archivo general de Simancas, Patronato Real, 16, 53, original.

⁴ Sisto IV al secolo Francesco della Rovere (Celle, 1414 - Roma, 1484). Fu papa dal 1471 fino alla morte.

quanti avessero preso parte o appoggiato finanziariamente la lotta contro i Mori, cui doveva aggiungersi, come forma più consistente di finanziamento, l'imposizione da parte dei Sovrani Cattolici di una decima sulle rendite ecclesiastiche.

A questa prima bolla seguirono i *Pacta composita et concordata super negotiis Castellae nunc in Romana curia pendentibus*, accordo firmato a Cordova il 3 giugno del 1482 tra i Sovrani Cattolici e il legato pontificio Domenico Centurione⁵, i quali convennero sulla necessità di innescare un'offensiva contro gli infedeli: il papa avrebbe attaccato i Turchi, Ferdinando i musulmani del Sultanato andaluso. Per sostenere i costi di questa impresa, Sisto IV impose agli stati ecclesiastici della Castiglia, di Aragona e di Sicilia una decima sulle messi e il raccolto (De Azcona, 1960: 87-136). Tuttavia, tale sforzo per i Sovrani Cattolici non era ancora sufficiente. Sebbene il progetto della contemporanea offensiva contro l'Islam apparisse proficuo dal punto di vista militare – i due popoli, simultaneamente attaccati, non avrebbero potuto prestarsi reciproco soccorso –, dal punto di vista economico il papato non elargiva nulla di davvero consistente. Inoltre, Ferdinando e Isabella non vedevano positivamente il fatto che una parte delle elemosine raccolte dovesse convergere a Roma per la lotta contro i Turchi.

La svolta corrispose alla promulgazione della nuova Bolla della Santa Crociata il 10 agosto 1482. Sollecitato a mantenere gli impegni assunti, Sisto IV cedette a elargizioni sempre più prodighe rispetto alle precedenti. L'atto stabiliva che chiunque avesse finanziato o preso parte all'impresa, avrebbe conseguito non solo l'indulgenza plenaria, ma avrebbe goduto di ulteriori privilegi spirituali come scegliere un confessore con licenza di assolvere da qualsiasi peccato, l'esonero dalle ore canoniche e la commutazione dei voti. Inoltre, versando ulteriori due reali d'argento, si poteva concorrere alla creazione di un fondo da utilizzarsi per l'assistenza ai feriti di guerra e alla costruzione di chiese nelle zone conquistate, ottenendo in tal modo la sepoltura in luogo sacro e la possibilità di beneficiare di tutte le buone opere cui la comunità ecclesiastica avrebbe atteso nelle terre strappate agli infedeli (Gofi Gaztambide, 1951: 45-47). Gli esiti dell'emanazione di tale documento furono straordinariamente positivi, infatti, oltre ad attivare una fonte di ricchezza copiosa e feconda che in poco tempo rimpinguò l'erario dei reali di Spagna, in ambito strettamente militare, le fila dei «nuovi crociati» furono rinfoltite da un consistente numero di soldati accorsi da Francia, Germania, Inghilterra, Irlanda, Polonia e soprattutto dalla Svizzera per combattere in nome della Santa Croce.

Anche per effetto di queste concessioni, il nuovo papa, Innocenzo VIII⁶, ereditò un pontificato non solo finanziariamente esausto e appesantito dai debiti, ma ancora

⁵ Poche le informazioni reperibili su Domenico Centurione, mercante e banchiere genovese, noto come depositario della Camera Apostolica sotto il pontificato di Sisto IV.

⁶ Giovan Battista Cibo (Genova, 1432 - Roma, 1492) fu consacrato con il nome di Innocenzo VIII il 29 agosto 1484 per intercessione di Giuliano della Rovere, cardinale di San Pietro in Vincoli. Resse sino al luglio del 1492.

attanagliato dal pericolo turco che continuava a premere sulle coste italiane. Ciò nonostante, il pontefice appena creato, incalzato dalle assillanti istanze dei Sovrani Cattolici, che in ogni modo cercavano di fargli avvertire il fardello delle proprie responsabilità nel processo di *Reconquista*, non ebbe tanto ardire da negare i finanziamenti alla Spagna. Così il 29 gennaio 1485 ripristinò per un anno la bolla di Sisto IV, derogata all'inizio del pontificato secondo le regole in uso nella cancelleria papale. Ad ogni modo, papa Cibo provò a preservare le non più floride casse della curia. Come si legge in un'epistola indirizzata a re Ferdinando, infatti, incaricò il mercante genovese Cipriano Gentili, commissario e depositario della Camera Apostolica, di riscuotere la terza parte dei ricavati dalla vendita delle indulgenze, cui asserì di non poter assolutamente rinunciare perché necessaria alla difesa dell'Italia e alla preparazione di una flotta in funzione antiturca. A questa rivendicazione i Sovrani Cattolici risposero asserendo quanto segue.

Dolémonos mucho porque non parece que su Santidad no da crédito a lo que muchas veces por nuestra parte se le ha suplicado y postrimeramente con el proto-notario Giraldino⁷, así de la causa que nos ha movido e mueve a esta guerra, como de la manera que los pontífices pasados tovieron en este negocio con los reyes nuestros progenitores, como así mesmo de la razón muy más urgente que nos tenemos de demandar a su Santidad [...] tiene de lo facer más largamente que los otros pontífices lo fecieron. [...] Mucha e diversas veces y para diversas obras pías en nuestros reinos se han otorgado Cruzada y indulgencias por los Padres Santos pasados, pero uno solo fué el papa Sixto, que quiso llevar tercia parte de la Cruzada que otorgó, lo cual se cree que fué invención de hombres seglares y poco temientes a Dios, más que voluntad de pontífice (Goñi Gaztambide, 1958: 672-673)⁸.

Ferdinando, dunque, si augurava che «si después que comenzamos la dicha guerra e nos le enviábamos suplicar que nos dexase el dicho tercio, viviera algunos días, nos lo concediera muy liberamente; pues con mayor razón nos debe otogar su Santidad la dicha Cruzada enteramente sin llevar cosa alguna» (Goñi Gaztambide, 1958: 673).

Solo dopo una serie di vittorie dell'esercito spagnolo, il papa cedette alla forza dei fatti e il 26 agosto 1485 rinunciò a drenare una parte dei proventi delle indulgenze, prorogando la bolla e imponendo al clero di contribuire alla guerra di Granada con la decima parte dei raccolti, il cui ricavato avrebbe costituito un ulteriore tesoretto a beneficio della Santa Crociata (Goñi Gaztambide, 1958: 676-680). L'anno successivo

⁷ Antonio Giraldini oppure Geraldini o Gerardini (Amelia, 1448/1449 - Marchena, 1489) fu umanista di origine fiorentina, poi alto prelato e diplomatico della corona iberica. Rivestì l'incarico di segretario prima di Giovanni II d'Aragona e poi di Ferdinando il Cattolico, nonché tutore dell'infanta Isabella. Alla corte spagnola, inoltre, si adoperò alacremente insieme col fratello Alessandro in favore della spedizione progettata da Cristoforo Colombo, di cui fu sincero sodale.

⁸ Si tratta dell'epistola in cui Ferdinando dà istruzioni ai suoi diplomatici di fiducia, Antonio Giraldini e Francesco de Rojas, in merito al ripristino della Bolla della Santa Crociata di Sisto IV.

con un'epistola rivolta all'ambasciatore iberico Francisco de Rojas⁹, il pontefice diede nuova prova di interesse e dedizione alla causa della crociata contro i Mori, ritornando sulla questione della bolla, della decima e dell'inquisizione. Come il suo predecessore, Innocenzo VIII dichiarò che coloro i quali avessero contribuito alle spese di guerra con un'elemosina minima avrebbero avuto diritto alla sepoltura in luogo sacro ed estese il provvedimento alla regione della Navarra, prima di allora non interessata dalla normativa papale. Il documento conteneva, inoltre, un ringraziamento ai Sovrani Cattolici per la donazione di diecimila ducati e un'accorata esortazione a proseguire la guerra contro gli infedeli fino a che non avessero terminato il processo di *Reconquista*, perché «*debellatis enim mauris et ad divinum cultum gente illa redacta, florentes vires vestras contra Christiani nominis hostem turcum convertere poteritis, et cum ceteris christianis principibus una bellum capessentibus, nobis imprimis iuvantibus et Deo duce victoriam ex truculento illo hoste reportare, quod utinam cito liceat*» (Goñi Gaztambide, 1985: 384).

Per tutta risposta Ferdinando continuò a lamentare l'insufficienza degli aiuti, troppo esigui per far fronte a gravosi oneri di guerra come il mantenimento di una flotta di vigilanza, della guardia sulle città e dei regni conquistati, il pagamento dei soldati e l'impiego dell'artiglieria, che avevano ormai dilapidato l'erario reale. Sollecitò, dunque, una nuova proroga della decima e della bolla attraverso l'intercessione dell'ambasciatore Íñigo López de Mendoza, conte di Tendilla¹⁰, inviato a Roma l'8 febbraio 1486 al duplice scopo di far rientrare il conflitto sorto tra Innocenzo VIII e il re di Napoli, Ferrante d'Aragona, e di prestare obbedienza al papa anche attraverso una nuova donazione di diecimila ducati, come ogni anno dal 1485.

⁹ Francisco de Rojas y Escobar (Toledo, 1446 circa - *ivi*, 1523), cavaliere dell'ordine di Calatrava, fu uomo di grande dirittura morale, prudenza e sagacia diplomatica. Doti, queste, che non passarono inosservate agli occhi dei sovrani cattolici –della regina Isabella in particolare–, i quali gli affidarono il promettente incarico di gestire i rapporti con la Santa Sede negli anni compresi tra il 1485 e il 1488 e tra il 1501 e il 1507. Fu fiducia bene riposta, infatti, nel corso dei mandati, riuscì a ottenere l'approvazione della bolla per la fondazione a Granada del monastero di Santa Fe delle Superiori dell'ordine di Santiago. Successivamente i sovrani cattolici continuarono a servirsi della sua perizia per le operazioni diplomatiche più delicate ed impegnative, come in Bretagna e in Germania, dove svolse una delicatissima missione matrimoniale.

¹⁰ Íñigo López de Mendoza (Carrión de los Condes, 1398 - Guadalajara, 1458), conte di Tendilla e del Real di Manzanarre e marchese di Santillana, diplomatico al servizio della corona spagnola, si distinse in ambito civile e militare, combattendo i Mori durante le battaglie di Huelma nel 1438 e Olmedo nel 1445 e, una volta conquistato il Sultanato, svolgendo il ruolo di primo governatore militare cristiano. A Roma strinse una forte amicizia con Pietro Martire d'Anghiera, che condusse con sé a Granada come precettore dei suoi figli. Come da tradizione familiare, non gli fu alieno nemmeno il campo letterario, a lui si deve, infatti, il primo saggio di carattere critico-linguistico in castigliano e numerose opere in versi, tra le quali *serranillas*, sonetti e poemetti ispirati a modelli italiani, e composizioni di carattere dottrinale. Al Gran Tendilla, come era anche conosciuto, è dedicato il *Syrus*, commedia latina di Domenico Crispo Rannusio da Pistoia.

Nel periodo di permanenza presso la Santa Sede, che durò sino al 28 agosto del 1487, il conte di Tendilla negoziò la concessione di importanti privilegi per i sovrani spagnoli, tra cui una nuova decima sulle rendite ecclesiastiche. Tuttavia, dalla trattativa rimaneva esclusa la bolla ormai decaduta. Solo l'intercessione dell'autorevole cardinale spagnolo Rodrigo Borgia¹¹ sconfisse la refrattarietà del pontefice, persuadendolo con una toccante supplica della necessità di rinnovare il provvedimento della Santa Crociata per un anno a decorrere dal 1° settembre 1487 (Goñi Gaztambide, 1958: 680-681).

Non senza difficoltà, i diplomatici spagnoli riuscirono nell'intento di prorogare le concessioni papali, Bolla inclusa, anche per l'anno 1489, al prezzo però dell'impegno nella limitazione degli abusi, ormai dilaganti in tutti i regni di Castiglia e soprattutto in Sicilia, dei ministri della corona incaricati all'amministrazione della decima e di tutte le altre prodighe concessioni della curia. Dunque, a fronte della responsabilità, formalmente assunta da Ferdinando, di affidare la gestione dei doni spirituali della Crociata a persone rette e devote e a funzionari timorosi di Dio, Innocenzo VIII, il 9 ottobre 1489, gravò le rendite ecclesiastiche di una nuova decima e procrastinò la bolla per l'anno a seguire. I commissari in essa annoverati, i vescovi di Avilla e Leon, frate Hernando di Talavera e don Alfonso di Valdivieso ricevettero, inoltre, l'autorizzazione a predicare le indulgenze in tutti i regni soggetti alla corona spagnola, inclusa la Navarra (Goñi Gaztambide, 1958: 389-391).

Approfittando delle tensioni sviluppatesi tra i successori di Maometto II il Conquistatore, nel 1490 Innocenzo VIII intensificò l'impegno delle istituzioni ecclesiastiche per la ratifica di un'intesa tra le potenze europee e i principi cristiani che avesse lo scopo di contrastare il pericolo turco. Così, nel corso dello stesso anno, convocò a Roma una Dieta alla presenza degli ambasciatori di tutte le forze occidentali, al fine di programmare una crociata contro i Turchi. Il fallimento di questo vertice e la maggiore propensione dei re cattolici d'Europa per appetiti temporali rinsaldarono l'alleanza tra Santa Sede e monarchia iberica. Ferdinando, infatti, continuava a presentarsi come unico sovrano nel contesto internazionale a condurre un impegno concreto contro i nemici della fede.

La fiducia e i sacrifici economici della Chiesa, d'altra parte, sarebbero stati ricompensati di lì a poco. Il 1° ottobre 1491 ebbe luogo l'ultimo rinnovo della Crociata, a pochi mesi dal quale i Sovrani Cattolici entrarono trionfanti in quel che restava dell'ultimo sultanato moresco. Nella notte tra il 31 gennaio e il 1° febbraio 1492, l'araldo Juan de Estrada giunse a Roma recapitando la missiva tanto agognata, una

¹¹ Rodrigo de Borja y Borja (Xàtiva, fra il 1430 e il 1432 - Roma, 1503), italianizzato Rodrigo Borgia nacque a Xàtiva presso Valencia da una nobile famiglia catalana imparentata con papa Callisto III. Dal nepotismo di questo pontefice ebbe origine la fortuna di Rodrigo, come degli altri di casa Borgia, per tutta la vita vittima delle passioni e del lusso, attratto da piaceri leciti e dominato dalla carnalità.

breve epistola scritta di suo pugno da Ferdinando il 2 gennaio dello stesso anno¹², ovvero il giorno in cui le porte di Granada si spalancarono ai monarchi iberici mettendo fine a sette secoli di storia moresca (De la Torre, 1946: 132-133).

Fu grazie al costante impegno degli ambasciatori spagnoli a Roma e alle testimonianze dirette che qui pervennero che il pontefice poté stimare in ordine militare i sacrifici compiuti dalla monarchia nel lungo e complesso processo di *Reconquista* e in ordine economico come venivano spesi i fondi messi a disposizione dell'impresa.

L'analisi dei dispacci della cancelleria castigliano-aragonese permette, pertanto, di seguire da vicino gli sviluppi e le tappe della guerra di Granada già a partire dalle fasi iniziali, dunque dal febbraio 1482, quando giunse a Roma la notizia della presa di Alhama, città a sette leghe da Granada, uno dei baluardi difensivi dei possedimenti moreschi. Fece seguito, nell'aprile dell'anno successivo, la capitolazione di Lucena, nodo stradale strategico, giacché crocevia tra le città di Cordova, Malaga, Siviglia e Granada. La comunicazione acquisiva particolare rilevanza. Infatti, nel corso dell'operazione bellica, l'esercito spagnolo riuscì nella cattura del sovrano moro Boabdil¹³, rilasciato poco dopo da Ferdinando, cui premeva soprattutto fomentare le discordie interne al sultanato arabo in atto tra *el rey chico* e il padre Alboacen, alleato del fratello El Zagal (Volpi, 1889: 6-7)¹⁴. Sisto IV rispose prontamente all'informativa con una lettera di felicitazioni datata 7 giugno 1483.

¹² La carta fu registrata nell'archivio pontificio avvalendosi della traduzione del collaboratore spagnolo Luis Peñafiel. Una copia di questo documento è conservata presso l'Archivio Segreto Vaticano, Archivium Arcis, Armadi [AA. Arm.] I-XVIII, 1443, f. 114.

¹³ Muḥammad XII az-Zaghall (Granada, 1459 - Fez, 1533) fu l'ultimo re arabo di Granada, membro della dinastia Naṣridi, chiamato dai cristiani Boabdil o *el rey chico*, più per la piccola statura che per l'età. Primogenito di Muley Hacén e della sultana Aixa (Aisha bin Muhammad ibn al-Ahmar, detta anche Aisha alHurra, la onesta, e Fátima la Horra), incitato da quest'ultima che soffriva di gelosia per la nuova concubina cristiana, Isabel de Solís, si ribellò al potere paterno, destituendolo e facendosi proclamare re nel 1482 dai granadini sollevatisi contro Muley Hacén. Forte dell'appoggio popolare, Boabdil diede inizio a un doppio conflitto parallelo, uno interno contro il padre, alleato dello zio El Zagal, l'altro alla frontiera contro l'esercito cristiano. Solo nel 1487, grazie alla morte del padre e la rotta dello zio a Vélez-Málaga, riuscì a riportare la sua corte nell'Alhambra e a convertirsi in unico emiro del regno moro. Resistette fino all'inverno del 1492, il 2 gennaio, a seguito della ratifica di un patto segreto tra gli stati maggiori dei due eserciti, consegnò ai re di Castiglia e Aragona la roccaforte di Granada, ricevendo in cambio la signoria di Alpujarra. Trovò la morte nel 1527 a Fes (Marocco), durante la battaglia di Vado de Bacuna. Lo si dipinge come un sultano debole e irresoluto, stremato dalla fiacchezza d'animo, dall'insicurezza e dall'inesperienza. La madre tenne con il sultano un atteggiamento severo e inflessibile. È celebre la frase che Aixa rivolse al figlio in lacrime mentre la sua corte si allontanava definitivamente dall'Alhambra di Granada: «Llora como una mujer lo que no has sabido defender como un hombre».

¹⁴ Fu re di Granada dal 1485 al 1486 con il nome di Muhammad XIII. Nel 1489 si dichiarò vassallo dei sovrani cattolici, consegnando, oltre a Baza, anche le città di Almeria e Guadix. Due anni più tardi fece ritorno in Africa, dove fu incarcerato dal re marocchino di Fez, alleato di Boabdil.

In seguito all'espugnazione di Ronda del 22 maggio 1485, i sovrani tornarono sull'argomento, scrivendo ai propri ambasciatori presso la Santa Sede, Antonio Giraladini e Francisco de Rojas, e a diversi curiali, tra cui Rodrigo Borgia, affermando a proposito degli sforzi e dei sacrifici sopportati a Ronda che trattasi di.

una ciudat de dos mil vezinos, e cabeça de huna provincia, que sa llama la Garvia, en que ay quinze mil hombres de pelea, los mejores del reyno de Granada; donde, assentado mi sitio rreal, con el artilleria y con los combates que la fize dar, la streche de tal manera que, puesto que es una de las mas fuertes ciudades de Espanya, dentro de quinze dias despues que alli llegue, los moros se rendieron e yo cobre la dicha ciudat, adonde dellibre mas de quinientos cristianos, que stavan cativos, en el mas strecho cativerio que se falla en todo el reyno de Granada (De la Torre, 1946: 62)¹⁵.

Ferdinando proseguiva pregando i suoi referenti a Roma di far presente al Santo Padre

por el piazer que Su Sanctidad habra porque el tiempo de su pontificado plaze a nuestro Senyor dar victoria a los christianos contra los infieles; y assi mesmo porque vea y sepa su Sanctidad el lo que en España gastamos el tiempo y el dinero. Y si a su Sanctidad pluguiera ayudarnos solamente con su bendicion y palabra, otorgandonos enteramente la indulgencia [...], se farian cosas con que Dios fuesse mucho servido y estos mis reynos quedassen desembaraçados, para poder ir a valer y ayudar los cristianos que en otras provincias estan aquexados por los infieles (De la Torre, 1946: 63).

L'anno 1486 vide piegarsi le roccaforti di Loja il 20 maggio, presidio chiave per la penetrazione nel regno moresco, Íllora l'8 giugno e Moclín il 17 dello stesso mese, città a sole tre miglia da Granada. Scrivendo alla città di Burgos, il sovrano afferma: «avia dentro della muchos cristianos catybos, y, aunque otra cosa no se fesyera, syno redemirlos y sacarlos de poder de tan ynfiel gente, es obra que nuestro Señor mucho servicio recibe, e nuestra santa Fe Católica se aumenta. [...] Por ende yo vos mando que faziendo gracias a nuestro Señor y a la vendita Madre Santa, fagays facer procesyones por esa ciudad, por lo fecho, y suplicado a su ynmenso poderio por lo fezedor» (De La Torre, 1946: 77).

La conquista di questi fortini così prossimi alla capitale del sultanato portò Ferdinando a sperare per una pronta sottomissione della stessa, «havida la qual», riferisce al re di Napoli, «toda esta nuestra frontera, que stava en grandes trabajos y cativerio, çueda muy pacifica, y la ciudad de Granada en total perdicion y dirruccion» (De la Torre, 1950: 309). Come rilevavano Giovanni Lanfredini¹⁶, ambasciatore fiorentino a Napoli, e Giovanni Burcardo (Burchardus, 1906: 156), maestro delle cerimonie

¹⁵ Da un'epistola del 3 giugno 1485 di Ferdinando II d'Aragona ai suoi ambasciatori: il protonotario Antonio Giraladini e il commendatore Francisco de Rojas.

¹⁶ Giovanni Lanfredini, mercante-banchiere fiorentino, rampollo di una famiglia del popolo grasso, distintasi fin dal Trecento nel cambio e nel commercio della lana. Fu diplomatico al servizio dei Medici, per conto dei quali svolse importanti ambascerie soprattutto a Venezia, Ferrara e Napoli.

papali, Innocenzo VIII celebrò i successi della nuova crociata il 9 luglio con una messa solenne nella chiesa di San Giacomo degli Spagnoli¹⁷, officiata da monsignor Pedro Garcia, vescovo di Uselli in Sardegna¹⁸, cui seguirono fuochi pirotecnici e festeggiamenti (Scarton, 2002: 610-611). Pochi giorni dopo, il 13 luglio, mediante il conte di Tendilla, il papa trasmise le sue felicitazioni alla regina Isabella, riconoscendo ai Sovrani Cattolici il merito di tali importanti servizi resi alla fede cattolica.

L'encomio di prodezze militari, insieme alle dichiarazioni di obbedienza al pontefice, furono espresse nella dissertazione pronunciata il 18 settembre 1486 dal protonotaro apostolico Antonio Giraladini, l'*Oratio in obsequio Ferdinandi et Elisabeth, Hispaniarum regis et reginae, ad Innocentium VIII anno 1486 habita* (Giraldinus, 1488), che seguì la lettura di epistole giunte dalla Spagna, in lingua originale da parte del datario apostolico Antonio Pallavicini Gentili e in latino da parte del segretario Girolamo Balbani. L'arringa tracciava un *excursus* storico della Spagna a partire dall'età romana, ricostruendo le tappe dell'assoggettamento dei territori occupati dagli arabi da parte dei Sovrani Cattolici, designati dalla provvidenza a riscattare la cristianità dal giogo degli infedeli (Burchardus, 1906: 160). Giraladini presentava Ferdinando e Isabella come *nostri incomparabiles principes* impegnati, attraverso una guerra santa, a vendicare l'illegittima appropriazione di terre iberiche da parte di genti islamiche e a riscattare l'infamia subita dalla religione cristiana nei regni andalusi. L'orazione terminava con l'auspicio che durante il pontificato di Innocenzo VIII «Granada urbs maxima [...] ad Christi cultum et obsequium redeat, moxque in Asiam ad recuperandam Salvatoris nostri patriam [...] conferamus» (Fernández de Córdoba Miralles, 2005: 292).

Con le medesime aspettative, di lì a poco, il pontefice tributò ai Sovrani Cattolici la prima di una lunga serie di onorificenze per il tramite del conte di Tendilla. Come aveva fatto Callisto III, incoronando Enrico IV il 31 marzo 1084 e donandogli una spada come difensore della Chiesa, Innocenzo in una cerimonia solenne tenutasi il giorno di Natale del 1486, conferì al Mendoza «gladium cum capello, dicens sine libro: Accipe gladium et sis defensor fidei et sancte romane Ecclesie, in nomine Patris» (Burchardus, 1906: 175). Questo fu solo il primo dei titoli che Innocenzo riconobbe alla corona iberica, inaugurando così una linea di condotta che sarebbe proseguita con la concessione nel 1490 della Rosa di Oro, ambito riconoscimento riservato ai principi cattolici, già tributato ai duchi di Milano Francesco e Gian Galeazzo Maria Sforza e sarebbe stata coronata, sei anni dopo, il 16 dicembre 1496, dall'intitolazione ufficiale di «re cattolici» da parte di Alessandro VI, con la quale la Spagna veniva

¹⁷ Oggi chiesa di Nostra Signora del Sacro Cuore. Il santuario, originariamente intitolato al protettore della *Reconquista*, San Giacomo degli Spagnuoli, sorge su Piazza Navona, nel cuore del centro storico di Roma.

¹⁸ Pedro o in catalano Pere Garcia (Xàtiva, 1440 - Barcelona, 1505), teologo dell'Ordine dei Predicatori, fu vescovo di Uselli dal 1484, nel 1490 passò a guidare l'arcivescovado di Barcellona che mantenne fino alla morte. Fu figura importante nei rapporti con gli umanisti italiani.

riconosciuta dalla Curia papale come la massima potenza cattolica del continente europeo.

Nel 1487 la campagna granadina conobbe nuovo impulso grazie alla conquista di Malaga, ricca città portuale della Betica. Probabilmente per le difficoltà che portarono al conseguimento dell'obiettivo, la notizia ebbe un particolare impatto sulla Curia pontificia, come si evince dal fitto calendario di celebrazioni romane prolungatesi sino al 1488. Il primo attacco venne sferrato il 5 aprile 1487 ai danni di Velez-Malaga, centro a dodici miglia da Malaga, sottomessa nell'arco di un mese. Subito dopo le armate spagnole si spostarono nel piano in cui sorgeva la città, collocandovi il campo e aprendo le cariche dell'artiglieria al fine di stanare gli assediati che apparivano lungi dal deporre le armi, benché strenuamente prostrati dalla fame e dalle perdite umane e privati di qualsiasi via di fuga per terra e per mare. Come narra il cronista folignate Sigismondo de' Conti¹⁹, durante questo assedio lo stesso Ferdinando, assalito a tradimento, fu in pericolo di vita. Il sovrano, infatti, scampò fortunatamente a un attentato ordito ai suoi danni da un santone musulmano, il quale fu introdotto nel campo spagnolo con la giustificazione di dover annunciare ai cristiani, come rivelatogli in sogno dal profeta Maometto, ciò che sarebbe occorso poco dopo nella città di Malaga, ovvero l'imminente resa di questa grande potenza ormai allo stremo delle forze, dunque costretta a cedere alla potenza delle genti di Cristo. Messo in attesa dell'assise reale nei padiglioni della marchesa di Moja, il santone confuse i Sovrani Cattolici per la stessa nobildonna e il marito Alvaro, che egualmente si distinguevano in quanto a dignità di forme, e questi assalì con veemenza, finché i soldati non si scagliarono su di lui finendolo a morte²⁰. I malachitani capitolarono solo il 16 agosto 1487; duecento prigionieri furono condotti in dono a Innocenzo, mentre cinquecento cristiani ritrovarono la libertà. Anche le città limitrofe di Assuna e di Miyax seguirono la resa.

Per festeggiare i successi nella guerra, il 10 ottobre 1487, il pontefice ordinò che tutte le campane di Roma suonassero a festa e che la città fosse illuminata a giorno con spettacoli pirotecnici (Fernández de Córdoba Miralles, 2005: 292-294). L'indomani nella basilica di Santa Maria del Popolo di Roma Innocenzo celebrò una messa in lode a Dio per le vittorie dei Sovrani Cattolici contro i mori, illustrate in dettaglio il 21 ottobre 1487 in concistoro dall'ambasciatore valenzano Pietro Bosca con la

¹⁹ Sigismondo de' Conti (Foligno, 1432 - ?, 1512), storico umanista, per gli ultimi trent'anni della sua vita fu testimone autorevole e a volte unico degli eventi dell'epoca, dalla congiura dei Pazzi al 1510. Raccontò queste vicende con un latino impeccabile e una straordinaria dovizia di informazioni, cui ebbe modo di attingere grazie alla carica di segretario pontificio, che ricoprì dal 1481 sotto il papato di Sisto IV, Innocenzo VIII, Alessandro VI e Giulio II.

²⁰ Il 7 dicembre 1492 a Barcellona Ferdinando fu vittima di un secondo attentato, anche in questo caso fallimentare. L'assalto fu opera di un dissennato, tale Juan de Cañamas, il quale, alla notizia dell'arrivo del re a Barcellona, si mise in agguato ai lati del Palazzo Reale e, una volta al suo cospetto, gli si avventò contro, ferendolo al collo con una spada. Il colpo non gli fu fatale per via del collare d'oro che il sovrano indossava. L'episodio ha ispirato la tragicommedia di Marcellino Verardi, *Fernandus servatus*.

Oratio de victoria Malachitana, poi pubblicata per i tipi di Eucharius Silber (Bosca, 1487). Nel discorso tornavano i *topoi* classici della letteratura d'encomio a Ferdinando e Isabella: la Spagna come potenza in grado di inaugurare una nuova età dell'oro, i monarchi spagnoli quali unici regnanti dell'universo cristiano impegnati in una lotta continua contro i nemici della fede e la guerra di Granada in quanto tappa di un più grande progetto contro gli infedeli, una crociata che avrebbe dovuto estendersi fino a toccare le coste africane (Farenga, 1993: XX-XXI). Temi rintracciabili anche nel compendio sui fatti di Malaga scritto dall'arcidiacono di Carmona, Diego Muros, *Epithoma rerum apud Malacam gestarum*, dedicata al cardinale francese residente a Roma, Jean Balue, e pubblicata sempre a Roma nel 1488 in abbinamento alla meno recente *Epistula De victoria Serenissimi Regis Hispaniarum contra Maurus granatensis* (Muros, 1488), opera in cui si narra dell'avanzata dell'esercito spagnolo nella Betica fino al 1483 (Fernández de Córdova Miralles, 2005: 153-154).

Il processo di *Reconquista*, benché rallentato da una tragica pestilenza²¹ che decimò la popolazione della Betica, nel 1488 proseguì con l'occupazione pacifica del fronte orientale del regno granadino, sottomesso al dominio del principe El Zagal, rivale del nipote Boabdil che, invece, controllava la capitale del sultanato.

Durante quei mesi di assedio, il sovrano ricevette l'inattesa visita di due francescani provenienti da Roma, latori di un'ambasciata del sultano d'Egitto, il quale intimava di affliggere ai cristiani del Levante le medesime brutalità sofferte dai musulmani in Spagna. La minaccia, che aleggiava nella casa reale aragonese già dalla conquista della Sicilia nel 1282, ora riportava in auge la questione messianica, facendo di Ferdinando il Cattolico il monarca destinato a recuperare la Terra Santa di Gerusalemme e a ricevere la corona imperiale (Colazzo, 2014: XLIX-L). Appellandosi al diritto di discendenza su quelle terre, il sovrano rispose: «Quidquid agri et urbium in Hispaniis Maometani occupent, maiorum suorum fuisse, iusto bello se ea repetere, et inique facere Sultanum, quod se in suo iure interpellare velit; et tamen meminisse debere eum non pauciores in ditioe Ferdinandi Maometi esse cultores, quorum supplicio remordere eum posset, si in christianos quidquam ausus esset inimicitius» (De' Conti, 1883: 363).

Nell'ultima roccaforte orientale, la ricca e popolosa città di Baza, gli spagnoli fecero trionfale ingresso il 4 dicembre 1489, dopo ottanta giorni di assedio, come si legge nella notifica che Ferdinando inviò al re di Boemia, Ladislao II e ad altri monarchi d'Europa (De la Torre, 1950: 274-276). La capitolazione dei possedimenti di El Zagal, di fatto, riduceva il dominio arabo alla sola Granada.

Presto anche la conquista di Baza si ammantò di accenti epici e propagandistici, tanto enfatici che molti autori che scrissero sul tema dettero per terminato il processo di *Reconquista*. La notizia giunse a Roma il 25 dicembre 1489, prontamente

²¹ Così la descrive il De' Conti: «Anno qui insequutus est, Beticam omnes tam pestilens sydus pressit, ut passim corpora strata iacerent, nec ipsis solitudinibus tuti homines essent» (DE' CONTI DA FOLIGNO, 1883: 361).

acclamata con una maestosa processione, arricchita da una straordinaria concentrazione di strumenti musicali differenti (Pietschmann, 1999: 456). Nel corso di una solenne funzione officiata al cospetto di Innocenzo VIII nella basilica di Santa Maria del Popolo, il 4 gennaio 1490, Bernardino López de Carvajal²² pronunciò un discorso commemorativo della conquista, il *Sermo in commemoratione victoriae Bacensis*²³, declamato, sei giorni più tardi, anche presso San Giacomo degli Spagnoli²⁴. «Haec est victoria quae vincit mundum fides nostra»²⁵ così esordisce il Carvajal citando il vangelo di San Giovanni Apostolo, in una *captatio benevolentiae* dell'uditorio, cui fa seguito la *vituperatio* del nemico e l'esaltazione della corona iberica secondo gli schemi dell'arringa classica. Come il Carvajal ben sapeva, la Bolla della Santa Crociata e la decima, forme di finanziamento imprescindibili per la continuazione della campagna militare nella Betica, dipendevano dall'accreditamento della guerra di Granada come «guerra santa» o nuova crociata. Per questa ragione incentrò tutto il suo discorso sull'esaltazione della legalità dell'impresa attraverso la sua legittimazione giuridica (López de Carvajal, 1995: 47-53). La tesi esplicita consisteva nella negazione agli infedeli del diritto di governo e proprietà, il quale risultava essere appannaggio esclusivo dei cristiani, così come teorizzato due secoli prima nei trattati giuridici di Enrico da Susa²⁶, cui il Carvajal esplicitamente si richiamava per conferire autorità alle sue conclusioni. Il ragionamento culminava in un appello al senato cardinalizio e nell'auspicio che quanto prima l'esercito cristiano espellesse definitivamente i Mori

²² Bernardino López de Carvajal y Sande (Plasencia, 1456 - Roma, 1523) fu cardinale, nunzio apostolico, ambasciatore dei sovrani cattolici presso la Santa Sede, nonché figura chiave nella promozione della politica propagandistica da questi condotta. Esercì insieme a Rodrigo Borgia, una sorta di protettorato sugli affari spagnoli e, in collaborazione con il procuratore Juan Ruiz de Medina, opera di mecenatismo per molti autori attivi presso la curia pontificia. Sebbene sia stato un potente cardinale e un sagace ambasciatore, la sua figura e la sua attività politica sono cadute nell'oblio in virtù delle ostilità che lo contrapposero a Giulio II. Contro costui, nel 1511 Carvajal riunì a Pisa un concilio scismatico costatogli la scomunica. In mancanza di biografici ufficiali, le notizie che le fonti ci tramandano risultano imprecise, contraddittorie e, secondo gli studiosi del Carvajal, volutamente controverse. A due mesi dall'elezione di Giuliano de' Medici con il nome di Clemente VII, il 21 dicembre 1521, morì a Roma e venne sepolto nella basilica di Santa Croce in Gerusalemme.

²³ Il discorso fu pubblicato a Roma da Stephan Planck nel 1493.

²⁴ L'incunabolo visionato è conservato presso la Biblioteca Nacional de España.

²⁵ Dall'epistola prima del Vangelo di San Giovanni Apostolo, versetto 4. Questo, invece, l'*incipit* del sermone: «Convenistis, Patres Reverendissimi, militantis ecclesiae fulgentissimae bases, in sanctam hanc aedem divi apostoli Iacobi, Hispaniarum patroni, ut immortali Deo gratias habeatis, ipsi quoque protectori Iacobo pro triumpho gloria Hispano invictissimo ac vere catholico Regi concessa adversus Maomethem, infestissimum, christiani nominis hostem dum potitus est civitate Bacensi Regni Granatensis insigni» (López de Carvajal, 1995: 78).

²⁶ Enrico da Susa (Susa, inizi del XIII secolo - Lione, 1271), detto anche l'Ostiense perché vescovo di Ostia dal 1261, fu tra i maggiori giuristi del suo tempo. Professore di diritto canonico a Bologna, a Parigi e in Inghilterra, fu successivamente vescovo di Sisteron in Provenza (1244), arcivescovo di Embrun (1250) e infine di Ostia e Velletri.

dalla penisola iberica e persino dall’Africa, così da permettere alla fede cattolica di trionfare sul mondo intero: «Vos quoque, Padres Reverendissimi, tanquam praecipua oratione supplici, et prout apud Sanctissimum Dominum Nostrum vestro interventu estote auxilio his christianissimis principibus quatenus ex universa Hispania Maomethe fugato facile illum etiam in Africam fugientem consequamur» (López de Carvajal, 1995: 47-53).

Gli ambasciatori spagnoli Bernardino López de Carvajal e Juan Ruiz de Medina²⁷ furono i principali artefici della nobilitazione messianica di Ferdinando presso la Santa Sede. Grandissima parte ebbero nel celebrare la caduta di Granada il 2 gennaio 1492, nuovo trionfo della cristianità, attraverso festeggiamenti che culminarono con l’elezione di un nuovo papa, stavolta spagnolo, Alessandro VI. Cerimonie sfarzose, una politica editoriale filospagnola, uno spinto mecenatismo artistico e letterario furono gli strumenti che l’apparato diplomatico di stanza a Roma, il clero vicino alla corona e la corte intellettuale a questo collegata utilizzarono magistralmente per erigere l’*imago regis* del combattente devoto, carismatico e moralmente irreprensibile, chiamato a difendere la cristianità, combattere gli infedeli e a mantenere la pace tra gli Stati cattolici (Colazzo, 2016: 232-236). Così andò cristallizzandosi in quella che Ferdinando chiamava *plaza del mundo* un paradigma della sovranità spagnola capace di penetrare a fondo nell’immaginario politico e letterario del suo tempo e di guadagnarsi il favore della curia romana e l’emulazione dei principi cattolici. Ciò produceva, come si è visto, un continuo gettito finanziario che dalle casse papali transitava nell’erario della nuova Spagna unificata, tesoretto che tanta parte ebbe nel rendere possibile quell’impresa che cambiò le sorti della storia mondiale, l’approdo nel nuovo mondo.

²⁷ Juan Ruiz de Medina (Medina del Campo, ? - Segovia, 1507) fu religioso, politico e diplomatico spagnolo. Rivestì gli incarichi di arcidiano di Almazan, vescovo di Astorga (1489-1493), di Badajoz (1493-1495), di Cartagena (1495-1502), infine di Segovia dal 1502 sino alla morte. Ferdinando e Isabella lo designarono consigliere dell’Inquisizione e ne fecero un loro ambasciatore in Francia e a Roma per missioni diplomatiche molto delicate. Il 28 giugno del 1501 ottenne il titolo di presidente della Cancelleria di Valladolid, ricompensa che i sovrani cattolici tributarono al Medina per essere stato loro fidato e discreto collaboratore nella turbolenta Roma del pontificato Borgia.

BIBLIOGRAFIA

2000. *Enciclopedia dei papi. III*. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana.
- ALEMANY FERRER, Rafael. 1978. «En torno a los primeros años de formación y estancia en Italia del humanista castellano Alonso de Palencia». *Item. Revista de Ciencias Humanas*, 3, pp. 61-72.
- AMADOR DE LOS RÍOS, José. 1832. *Obras de Íñigo López de Mendoza, Marqués de Santillana*. Madrid: Imprenta de Calle S. Vicente baja.
- AURELL, Martin. 1997. «Messianisme royal de la Couronne d'Aragon (XIVe-XVe siècle)». *Annales HSS*, 52-1, pp. 119-155.
- BATLLORI, Miguel. 1983. «Bernardino López de Carvajal». In: *Lexicon des Mittelalters, II*. München-Zürich: Artemis, pp. 1535-1536.
- BAUSI, Francesco. 2000. «Antonio Geraldini». En: *Dizionario Biografico degli Italiani, LIII*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, pp. 321-324.
- BIZZOCCHI, Roberto. 1987. *Chiesa e potere nella Toscana del Quattrocento*. Bologna: Il Mulino.
- BOSCA, Pietro. [1487]. *Oratio de victoria Malachitana, 22 Oct. 1487*. [Roma: Eucharius Silber].
- BURCHARDUS, Johannes. 1906. «Liber notarum ab anno MCCCCLXXXIII ad annum MDVI». In: E. Celani (eds.). *R. I. S., XXXII*. Città di Castello.
- CILIBERTO, Michele et al. (eds.). 1991. *Filosofia e cultura. Per Eugenio Garin*. Roma: Editori riuniti.
- CORTESI, Paolo. 1979. *De hominibus doctis*. Palermo: Il Vespro.
- COLAZZO, Martina. 2014. Carlo Verardi, *Historia Baetica*. Edizione critica e commento. Tesi di dottorato. Lecce: Università del Salento - Universitat de València.
- 2016. «La conquista di Granada: cronaca e letteratura a Roma». In: SPEDICATO, M. et al. *Graeci sumus et hoc nobis gloriae accedit. In memoria di Amleto Pallara*. Lecce: Il Grifo, pp. 225-247.
- DE AZCONA, Tarsicio. 1960. *La elección y reforma del episcopado español en tiempo de los Reyes Católicos*. Madrid: Consejo Superior de Investigaciones Científicas-Instituto «P. Enrique Flórez».
- 1994. «Relaciones de Rodrigo de Borja (Alejandro VI) con los Reyes Católicos». *Cuadernos de Estudios Borjanos*, 31-32, pp. 11-52.
- DE AZCONA, Tarsicio et al. 1972. «Iglesia y Estado: Reyes Católicos (1474-1516) y Política de los Reyes Católicos con la Santa Sede». In: *Diccionario de Historia Eclesiástica de España, II*. Madrid: CSIC Instituto Enrique Florez, pp. 1137-1142.
- DE' CONTI DA FOLIGNO, Sigismondo. 1883. *Le storie de' suoi tempi dal 1475 al 1510*. Firenze: G. Barbera.
- DE LA TORRE, Antonio. 1946. *Los Reyes Católicos y Granada*. Madrid: Instituto Jerónimo Zurita.
- 1950. *Documentos sobre relaciones internacionales de los Reyes Católicos, II*. Barcelona: Consejo Superior de Investigaciones Científicas-Patronato Marcelino Menéndez Pelayo.
- DE PALENCIA, Alfonso. 1998. *Guerra de Granada*. Granada: Edición de Antonio Paz y Meliá.

- DIAGO HERNANDO, Máximo. 1997. «El cardenal de San Jorge y los hombres de negocios genoveses en Cuenca durante el reinado de los Reyes Católicos». *Espacio, Tiempo y Forma*, 10, pp. 140-141.
- EUBEL, Konrad. 1913. *Hierarchia Catholica Medii Aevi, I*. Monasterii.
- 1913-1914. *Hierarchia Catholica Medii Aevi, II*. Monasterii.
- FALCONI, Carlo. 1972. *Storia dei Papi, IV*. Roma: CEL.
- FARENAGA, Paola. 1993. «Circostanze e modi della diffusione della *Historia Baetica*». In: CHIABÒ, Maria et al. *Caroli Verardi Historia Baetica. La caduta di Granada nel 1492*. Roma: Roma nel Rinascimento, pp. XX-XXI.
- FERNÁNDEZ DE CÓRDOVA MIRALLES, Álvaro. 2005a. *Alejandro VI y los Reyes Católicos. Relaciones político-eclesiásticas (1492-1503)*. Roma: Edizioni Università della Santa Croce.
- 2005b. «Imagen de los Reyes Católicos en la Roma pontificia». *En la España Medieval*, 28, pp. 259-354.
- 2014. «Diplomáticos y letrados en Roma al servicio de los Reyes Católicos: Francesco Vitale di Noya, Juan Ruiz de Medina y Francisco de Rojas». *Dicenda. Cuadernos de Filología Hispánica*, 32, pp. 113-154.
- FERNÁNDEZ MARTÍNEZ, Fidel. 1940. «Biología de Boabdil». *Semana Médica Española*, 93-94, pp. 1508-1513.
- FERNÁNDEZ Y SÁNCHEZ, Teodoro. 1981. *El discutido extremeño cardenal Carvajal (D. Bernardino López de Carvajal y Sande)*. Cáceres: Institución Cultural El Brocense.
- FILIPPINI, Enrico. 1939. «G. Pagliarini e la storia di Sigismondo del Conti». *La Bibliofilia*, XLI, pp. 177-204.
- FRAGNITO, Gigliola. 1978. «Bernardino López de Carvajal». In: *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXI. Roma: Treccani, pp. 28-34.
- FRÜH, Martin. 2002. «Profecía y realidad: una oda de Antonio Geraldini al rey Fernando el Católico». In: BRIESEMEISTER, D. y SCHÖNBERGER, A. (eds.). *De litteris Neolatinis in America meridionali, Portugallia, Hispania, Italia cultis*. Valencia-Francoforte sul Meno: 2002, pp. 47-67.
- GERALDINUS, Antonius. [1488]. *Oratio in obsequio Ferdinandi et Elisabeth, Hispaniarum regis et reginae, Ad Innocentium VIII anno 1486 habita*. Roma: [Stephanus Planck].
- GOÑI GAZTAMBIDE, José. 1951. «La Santa Sede y la reconquista del reino de Granada». *Hispania Sacra*, 4, pp. 43-80.
- 1958. *Historia de la Bula de la Cruzada en España*. Vitoria: Editorial del Seminario.
- 1987. «Bernardino López de Carvajal». In: *Diccionario de Historia Eclesiástica de España, Suplemento*. Madrid: Instituto Enrique Flórez-Consejo Superior de Investigaciones Científicas, pp. 442-450.
- GOTTLOB, Adolf. 1886. «Sigismondo de' Conti da Foligno, le storie de' suoi tempi». *Archivio Storico Italiano*, VII, pp. 304-323.
- GREGOROVIVS, Ferdinand. 1973. *Storia della città di Roma nel Medio Evo, III*. Torino: Einaudi.
- LADERO QUESADA, Miguel Á. 1999. *La España de los Reyes Católicos*. Madrid: Alianza editorial.
- LÓPEZ DE CARVAJAL, Bernardino. [c. 1493]. *Sermo in commemoratione victoriae Bacensis*. [Roma: Stephanus Planck].

- 1995. *La conquista de Baza*, a cura di C. de Miguel Mora. Granada: Universidad de Granada.
- LÓPEZ NIETO, Juan Carlos. 2000. *Antología poética Íñigo López de Mendoza Marqués de Santillana*. Madrid: Ediciones Akal.
- MARTÍN GARCÍA, Juan M. 2003. *Íñigo López de Mendoza: el Conde de Tendilla*. Granada: Comares.
- MILHOU, Alain. 1983. *Colón y su mentalidad mesiánica en el ambiente franciscanista español*. Las Palmas de Gran Canaria: Casa-Museo de Colón.
- MIRA, Joan F. 1997. *Borja Papa*. Valencia: Península.
- MONTERO MÁLAGA, Alicia Inés. 2013. «Dos cronistas para un reinado. Alonso de Palencia y Diego Enríquez del Castillo». *Estudios Medievales Hispánicos*, 2, pp. 107-128.
- MORONI, Gaetano. 1851. *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, 50. Venezia: Tipografia Emiliana.
- MUROS, Diego. 1488. *Epitoma rerum apud Malacam gestarum; De victoria regis Hispaniarum contra mauros granatenses epistola*. Roma: Eucharius Silber.
- NIETO SORIA, José M. 1999. *Orígenes de la Monarquía Hispánica: Propaganda y Legitimación (Ca. 1400-1520)*. Madrid: Dykinson.
- OCHOA BRUN, Miguel Á. 1988. «La Monarquía del Renacimiento y la Diplomacia española». In: *Corona y Diplomacia. La Monarquía española en la Historia de las relaciones*. Madrid: Escuela Diplomática, pp. 2-53.
- 1993. «La diplomacia española durante la transición a la Edad Moderna». In: KOHLER, A. y EDELMAYER, F. *Hispania-Austria: los Reyes Católicos, Maximiliano I y los inicios de la Casa de Austria en España*. Oldenbourg: Verlag für Geschichte und Politik, pp. 52-67.
- 1995. *Historia de la Diplomacia Española*, IV. Madrid: Ministerio de Asuntos Exteriores.
- PARADAS PENA, María Socorro. 1993. «El obispo de Barcelona en el tránsito del siglo XV al XVI; Pere García (1490-1505)». *Pedralbes: revista d'història moderna*, 13, pp. 123-132.
- 1995. «Pere García, obispo de Barcelona (1490-1505), y dos cuestiones fundamentales la actitud ante Fernando el Católico, y la época de las reformas en España en este libro». In: SUÁREZ GRIMÓN, J. V. et al. *Iglesia y sociedad en el Antiguo Régimen*. Las Palmas de Gran Canaria: Universidad de las Palmas, pp. 65-80.
- PÉREZ, Rogelio et al. 1981. *Íñigo López de Mendoza, Marqués de Santillana (1398-1458)*. Santillana del Mar: Fundación Santillana.
- PIETSCHMANN, Klaus. 1999. «Músicos y conjuntos musicales en las fiestas religiosas de la iglesia nacional española de Santiago en Roma antes del Concilio de Trento». *Anthologica Annua*, 46, pp. 451-476.
- RODRÍGUEZ VILLA, Antonio. 1896. «Don Francisco de Rojas, embajador de los Reyes Católicos». *Boletín de la Real Academia de la Historia*, 28, pp. 180-202.
- RUGGIO, Luca. 2011. *Repertorio biografico del teatro umanistico*. Firenze: SISMEL.
- SÁNCHEZ DE LA TORRE, Ángel et al. 1994. *Alejandro VI, Papa valenciano*. Valencia: Consell Valencià de Cultura.
- SCARTON, Elisabetta. 2002. «Giovanni Lanfredini (maggio 1485- ottobre 1486)». In: FIUGLIUOLO, B. (ed.). *Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini*. Salerno: Carone.
- SECO DE LUCENA PAREDES, Luis. 1947. «Sultana madre de Boabdil». *Al-Andalus*, 2, pp. 359-390.

- SERRANO DE HARO, Amparo. 1993. «Sobre la historia de la diplomacia medieval española». *Hispania*, 104, pp. 733-747.
- VARONA GARCÍA, María A. 1981. *La Chancillería de Valladolid en el reinado de los Reyes Católicos*. Valladolid: Universidad de Valladolid.
- VERARDI, Marcellino. 2011. *Fernandus servatus*. Firenze: SISMELE.
- VILLENA VILLENA, Leonardo. 2007. *El último suspiro del rey Boabdil*. Granada: Dulcinea.
- VOLPI, Giovanni. 1889. *La resa di Granada descritta dall'oratore di Castiglia e Aragona presso la Santa Sede dalle carte dell'archivio di Stato di Lucca*. Lucca.
- VON PASTOR, Ludwig. 1942. *Storia dei papi nel periodo del Rinascimento dall'elezione di Pio II alla morte di Sisto IV*. Roma: Desclée.
- 1959. *Storia dei papi nel periodo del Rinascimento dall'elezione di Innocenzo VIII alla morte di Giulio II, III*. Roma: Desclée.
- ZENO, Apostolo. 1752-1753. *Dissertazioni vossiane, II*. Venezia: Albrizzi.